

di **Bruno Bassano**  
*Responsabile Servizio sanitario  
 e Ricerca Scientifica  
 Ente Parco Nazionale Gran Paradiso*

**L'**azione quotidiana di un medico veterinario nel Parco Nazionale Gran Paradiso è assai variegata ed è in funzione delle stagioni: ci sono stagioni di catture di ungulati, per scopi di ricerca e monitoraggio sanitario, stagioni di necroscopie (durante il tardo autunno e la primavera) e periodi dedicati all'elaborazione dei dati. Come in tutti gli enti pubblici, ci sono però, sempre più spesso, anche stagioni dedicate alla rendicontazione e alle pratiche burocratico-amministrative.

Il veterinario deve occuparsi anche di tutti gli aspetti relativi all'interazione tra fauna selvatica, domestica e sanità pubblica.

L'interazione è sia ecologica che sanitaria e anche genetica; può essere diretta (dal disturbo fino alla predazione) o indiretta (dall'interazione trofica alle trasformazioni ambientali).

All'interno dei parchi oggi operano a tempo pieno **meno di 10 colleghi**; molti di più sono i veterinari liberi professionisti che prestano servizi sanitari per enti pubblici. Il tentativo di agire sotto un comune coordinamento è stato fatto di recente, ma credo che i numeri troppo ridotti vanifichino di fatto gli sforzi.

In questa direzione si dovrebbe comunque andare, anche con il sostegno degli **Ordini professionali**.

### PASSIONE E ACQUISIZIONE DI COMPETENZE

La mia è stata una scoperta fortuita: era l'inizio degli anni '80 e, seguendo le mie indagini sulla patologia oculare dei bovini per la tesi, ho incontrato Vittorio Peracino che, all'epoca, era l'unico veterinario che si occupava di fauna selvatica a tempo pieno, all'interno del Parco Naziona-



IL MEDICO VETERINARIO NEI PARCHI E NELLE AREE PROTETTE

## PROFESSIONE “TUTELATA O A RISCHIO DI ESTINZIONE”?

**Cattura di ungulati, attività di ricerca, monitoraggio sanitario e pratiche burocratico-amministrative: la professionalità del medico veterinario che opera nelle aree protette si esprime a tutto tondo.**

le Gran Paradiso (Pngp).

Oggi ci sono molte più occasioni di formazione di un tempo, finanche master post-laurea, grazie all'azione di atenei come Torino e Milano.

La formazione universitaria sulla sanità animale è ottima ma, a mio avviso sono ancora carenti le conoscenze ecologiche, anche di base.

### ZOONOSI E FAUNA SELVATICA

Per quanto riguarda le popolazio-

ni di vertebrati alpini, per fortuna, le zoonosi sono assai limitate.

In questi ultimi anni mi sono trovato a fronteggiare solo alcuni casi, sporadici, di **brucellosi** (*B. melitensis* nello stambecco alpino), che si sono presto esauriti in modo naturale, grazie all'azione selettiva degli inverni alpini.

Un recente studio sulla sierologia dello stambecco, effettuato in collaborazione con l'Università degli studi di Torino e l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte, Ligu-

ria e Valle d'Aosta, ha messo in evidenza la pressoché totale **assenza della maggior parte delle malattie infettive** riscontrate in molte popolazioni di ungulati selvatici.

Per gli animali a vita libera, in realtà, possono essere letali infezioni che ai domestici procurano così poco danno da non essere comprese in nessun piano di eradicazione o di controllo.

Per fare un esempio: l'**ectima contagiosa**, la **pseudo-tubercolosi**, la **cherato-congiuntivite** infettiva e certe forme respiratorie sostenute da pasteurelle, veicolate da ovi-caprini durante la stagione estiva, per non parlare del **cimurro**, trasmesso dai cani domestici ai carnivori selvatici.

### COLLABORAZIONE CON IZS E SANITÀ PUBBLICA

Il monitoraggio sanitario della fauna può essere solo in parte svolto in autonomia, quindi per tutti gli approfondimenti diagnostici è fondamentale la collaborazione con i Dipartimenti dell'Università e soprattutto con gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali; nel mio caso mi interfaccio con l'Istituto Zooprofilattico

**IL MEDICO VETERINARIO DEVE OCCUPARSI ANCHE DI TUTTI GLI ASPETTI RELATIVI ALL'INTERAZIONE TRA FAUNA SELVATICA, DOMESTICA E SANITÀ PUBBLICA**

Sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta che, nella sede di Aosta, ospita il **Centro di Referenza Nazionale per le Malattie degli Animali Selvatici** (Cermas).

La diagnostica clinica e anatomo-patologica serve al veterinario di campo per comprendere lo stato sanitario generale della popolazione su cui lavora, esplorando se, nel tempo o con la modificazione di certi fattori ambientali, cambiano la prevalenza di talune lesioni o le cause di decesso.

La collaborazione con gli enti preposti al controllo della sanità pubblica (Usl e Assessorati) è buona, anche se in Italia stentano a decollare azioni concrete di misurazione e quantifi-

cazione degli effetti delle patologie sullo stato delle popolazioni selvatiche.

Negli ultimi anni, tuttavia, anche grazie all'istituzione del Cermas, un cambiamento c'è stato.

Personalmente noto ancora una netta separazione tra due orientamenti delle indagini sanitarie: quello teso all'individuazione di specie diverse di fauna selvatica come **reservoir**, vettori o semplici ospiti occasionali di agenti eziologici di patologie emergenti anche a carattere zoonosico, e quello teso a rilevare e misurare gli effetti delle patologie **sulla conservazione delle specie selvatiche** e quindi della biodiversità.

Il primo indirizzo è, a pieno titolo, attivato, guidato e sostenuto dai diversi organismi, nazionali e internazionali (dal Ministero della salute all'Oie), mentre il secondo è ancora lasciato all'iniziativa di singoli colleghi volenterosi e appassionati e di alcuni docenti universitari, con disponibilità finanziarie sempre insufficienti per ottenere risultati significativi.

### POSSIBILI SBOCCHI OCCUPAZIONALI

La fauna selvatica è gestita prevalentemente dalla pubblica amministrazione, eccezion fatta per le strutture territoriali di iniziativa privata (Ambiti Territoriali di Caccia e Comprensori Alpini) cui è demandata la gestione venatoria, ragion per cui l'espansione occupazionale sarà in futuro limitata.

Tuttavia credo che ogni giovane collega o futuro collega che abbia la sincera predisposizione per operare in questo settore debba tentare fino in fondo e con ogni mezzo di perseguire questo obiettivo.

Oggi la formazione teorica universitaria fornita da molti atenei italiani è di qualità assai elevata, quindi quello che occorre è fare pratica, mettersi alla prova e "ammalarsi" di una vera passione ecologica.



Gli Ordini potrebbero sostenere questo percorso in primo luogo riconoscendo l'importanza dell'istituzione del ruolo professionale, anche per i medici veterinari "faunisti".

## I FINANZIAMENTI DELLA RICERCA

Il monitoraggio sanitario e alcune azioni di ricerca a lungo termine sono finanziate con i fondi ordinari dell'Ente: si tratta quindi di piccole risorse, ma che opportunamente impiegate sono state sufficienti per ottenere lusinghieri risultati.

Le azioni di ricerca importanti, ad esempio quelle sulle patologie respiratorie degli ungulati di montagna, sono assai difficili da mettere in atto e non possono essere sostenute da un singolo Ente.

Per far ciò occorre attivare progetti, nazionali o internazionali, di ricerca in collaborazione con l'Università, che però sono difficili da promuovere, perché spesso non è implicata la salute pubblica e per le specie su cui si opera non sono previste azioni di finanziamento riservate a quelle particolarmente protette.

Molto potrebbero fare in questo senso anche le associazioni venatorie.

Il Parco Nazionale Gran Paradiso ha come suo orientamento prioritario quello di attivare linee di ricerca a lungo termine su diverse specie di fauna selvatica, con l'intento principale di evidenziare le correlazioni tra conservazione e trasformazioni ambientali, legate sia al clima sia alle azioni antropiche (cambi di uso del suolo o abbandono di attività agro-silvo-pastorali).

In questo senso sono privilegiati i progetti proposti da diversi gruppi di ricerca, nazionali ed esteri, che si prefiggono obiettivi di medio e lungo termine.

Questi progetti vengono stimolati dall'Ente stesso oppure sono proposti da gruppi di ricerca esterni, che spes-



so portano anche finanziamenti, oltre all'indispensabile personale di ricerca (ricercatori, tesisti e studenti).

## INDAGINI A LUNGO TERMINE E FRUTTUESE

Allo scopo di misurare anche gli effetti delle patologie sulla sopravvivenza, sulla dinamica di popolazione e sulla storia di vita di alcune specie

di animali selvatici, nel Parco Nazionale Gran Paradiso si sono attivate aree di studio a lungo termine su stambecco, camoscio e marmotta, in cui una buona percentuale di individui o di famiglie sono stati marcati individualmente.

Questi animali sono controllati quasi quotidianamente allo scopo di misurare: l'accrescimento corporeo estivo, il comportamento gerarchico e sociale, il successo riproduttivo, lo





stato di salute (tramite indagini sierologiche e parassitarie), il grado di eterozigosi individuale media (da correlare con la carica parassitaria, il peso e le dimensioni corporee e il successo riproduttivo).

L'indagine prosegue da oltre 10 anni e solo di recente sono emersi i primi interessanti risultati.

Questo esempio credo che renda l'idea della difficoltà di ottenere dati sugli effetti dei diversi fattori che condizionano il successo individuale e di gruppo e quindi, anche, sul ruolo dei patogeni sulla conservazione di una popolazione a vita libera.

**I parchi nazionali hanno la potenzialità di sostenere queste indagini.** Sono aree di studio ottimali.

Quello su cui si dovrebbe investire è, secondo me, una convergenza dei diversi attori impegnati nello studio e nel monitoraggio dello stato sanitario della fauna al fine di ottimizza-

re le poche risorse disponibili, evitando di disperderle in tanti piccoli progetti simili e disseminati, che spesso non raggiungono gli obiettivi prefissati.

### INQUADRAMENTO CONTRATTUALE INADEGUATO

Attualmente nel Parco Nazionale Gran Paradiso sono assunti due biologi, che si occupano dei progetti di ricerca e del monitoraggio della biodiversità animale, una botanica ed un veterinario.

Crede che la dotazione attuale sia sufficiente per svolgere i compiti istituzionali dell'Ente, anche se questo è stato un obiettivo raggiunto faticosamente e sul lungo periodo.

Il mio ruolo nel Pngp è quello di **Ispettore sanitario** ma, benché mi sia richiesta l'iscrizione all'Ordine, sono,

come gli altri colleghi nazionali, assunto nel ruolo di **funzionario tecnico**.

Questo è un problema serio che non mi stancherò mai di segnalare.

La massa critica dei veterinari che si occupano a tempo pieno della fauna selvatica è però ancora molto ridotta e quindi il problema sarà difficile da risolvere. Ma questo è un tema centrale, sul quale credo sia necessario da parte di tutti fare chiarezza, visto che la soluzione esiste per legge: quella del ruolo professionale all'interno della pubblica amministrazione.

Il fatto che i parchi dipendano dal Ministero dell'ambiente può generare difficoltà di comunicazione con il Ministero della salute, anche perché i veterinari dipendenti dalla pubblica amministrazione (in parchi, province e regioni) **non sono riconosciuti nel ruolo di Medico veterinario.** ■